



1919 2019

**GIORNATE
NAZIONALI DELLE
CASSE EDILI**

COSTRUIRE IL FUTURO DA PROTAGONISTI Ieri, oggi e domani. Le parti sociali a confronto

**Milano
28-29-30
Novembre 2019**

**Una nuova visione per la bilateralità del
settore edile con il contributo dell'esperienza
dei 100 anni della Cassa Edile di Milano**



Cassa Edile
di Milano, Lodi, Monza e Brianza

**COSTRUIRE
IL FUTURO
DA PROTAGONISTI**

**Ieri, oggi e domani.
Le parti sociali
a confronto**

I testi del presente fascicolo sono tratti dalle video interviste realizzate per conto della CNCE ai segretari generali delle tre Federazioni sindacali di Categoria, Feneal-UIL, Filca-CISL, Fillea-CGIL e al presidente di ANCE, mentre le dichiarazioni del presidente di CNA COSTRUZIONI sono state raccolte telefonicamente. Tutto questo è avvenuto nei mesi di ottobre e novembre 2019.

**Coordinamento editoriale Giovanni Carapella
e Alfredo Martini**

Redazione a cura di Alfredo Martini

Introduzione

La storia della bilateralità nel nostro Paese nasce da una consapevolezza e da un atto di coraggio.

Nel 1919, in un dopoguerra terribile, l'impegno a cui era chiamata l'industria edilizia consisteva nel dare un contributo eccezionale alla ricostruzione.

Ed ecco la consapevolezza che per fornire una risposta eccezionale fosse necessario individuare e costruire qualcosa di nuovo e condiviso tra mondo del lavoro e mondo imprenditoriale.

Bisognava trovare soluzioni coraggiose.

E così nasceva la prima Cassa Edile a Milano inserendosi nella radicata tradizione mutualistica, avviata alla fine del secolo precedente, ma innestandovi un modello gestionale e funzioni innovative.

Oggi, nel 2019, a distanza di un secolo, viviamo una situazione per molti versi simile.

Le costruzioni escono da una crisi economica e finanziaria durata dieci anni ed ancora non completamente superata e che per la filiera ha assunto proporzioni belliche, con i 600.000 posti di lavoro perduti, le migliaia di imprese uscite dal mercato, un crollo degli investimenti che ha ridimensionato pesantemente il contributo dell'edilizia alla ricchezza nazionale.

Ma non solo.

Alla crisi si è accompagnato un cambiamento epocale del mercato travolto da fenomeni di trasformazione sociale ed economica straordinari, destinati a cambiare radicalmente il modo stesso di costruire, di fare impresa, di gestire e lavorare in cantiere.

Un cambiamento epocale che ha ovviamente riguardato anche la bilateralità come sistema e rispetto alle sue vocazioni tradizionali, ai suoi obiettivi e ai suoi valori.

Da qui una riflessione all'interno delle Parti sociali che ha richiesto una condivisione consapevole di quanto stesse avvenendo, un'analisi delle criticità e dei rischi legati soprattutto alla riduzione delle risorse e a una stratificazione di funzioni e attività non più adeguate alle trasformazioni in atto.

Una riflessione che ha consentito di approdare a un accordo e alla redazione del nuovo Contratto collettivo, destinato ad aprire una nuova fase della bilateralità, ma anche delle relazioni sindacali, rimettendo in gioco un attore storicamente essenziale per l'industria

edilizia italiana. Da sempre, infatti, la bilateralità costituisce una piattaforma di servizi ai lavoratori e alle imprese, articolata a livello territoriale con delle strutture centrali di coordinamento.

Un sistema che oggi necessariamente deve trovare un nuovo equilibrio.

Ed è così che mantenendo inalterati gli ambiti tradizionalmente di competenza: il welfare e la vigilanza sulla regolarità con le Casse Edili, la formazione dei lavoratori attraverso le scuole edili e l'assistenza sul piano della sicurezza in cantiere attraverso i presidi territoriali dedicati, con il nuovo Contratto si va a riconfigurare il sistema secondo logiche di aggregazione e di razionalizzazione, adeguandole al cambiamento.

Tutto ciò con l'ambizione in prospettiva, anche a breve termine, di aumentare l'offerta di servizi a imprese e lavoratori.

Soprattutto, si tratta di lavorare per adeguare la rete territoriale alle nuove esigenze in termini di assistenza, di conoscenza e di competenze, forti della consapevolezza che per consentire all'industria edilizia e alla sua filiera di dare il suo contributo alla crescita economica e a uno sviluppo sostenibile del Paese è necessario un impegno unitario del sistema della bilateralità.

Gli accordi tra le parti datoriali e tra esse e le organizzazioni sindacali dei lavoratori nascono da questa consapevolezza.

Da qui la similarità con il 1919.

Quel che ci attende ora come sistema è portare a conclusione il percorso avviato, definendo tutti quegli aspetti tecnici e operativi necessari a passare dalla fase dell'indirizzo alla realizzazione dei nuovi strumenti, come il fondo sanitario nazionale e i fondi per i lavoratori anziani e per la crescita delle nuove generazioni, così come la riorganizzazione a livello territoriale, così da rilanciare il ruolo delle Casse Edili e degli altri enti paritetici generando innovazione e nuovi servizi.

Restano altresì aperti quelli che potremmo definire alcuni "fronti esterni" che riguardano il rapporto tra il sistema di rappresentanza delle costruzioni e la politica e le istituzioni.

Regolarità contributiva e omogeneità contrattuale da un lato, valore e riconoscimento della bilateralità edile sul piano del welfare, sono aspetti sui quali le Parti sociali sono chiamate ad aprire con coraggio un dialogo e un confronto.

Ciò al fine di condividere e rendere esplicito il ruolo del sistema bilaterale rispetto a questioni nevralgiche come la lotta al lavoro nero, la riduzione degli infortuni sul lavoro, il rispetto del principio della leale concorrenza.

Così come appare ormai il momento di trovare delle soluzioni concrete di sostegno ad un sistema che in una fase particolarmente critica continua a svolgere compiti di sussidiarietà rispetto a funzioni e a servizi svolti per altri settori direttamente dallo Stato.

Su questi temi come CNCE in occasione delle nostre Giornate Nazionali abbiamo raccolto le opinioni e le considerazioni dei vertici delle Parti sociali, creando una tavola rotonda virtuale i cui contenuti mettiamo a disposizione sia dei protagonisti che di tutto il sistema. Ciò al fine di dare un contributo all'evoluzione della riflessione, favorendo l'individuazione di soluzioni e proposte unitarie, in grado di rilanciare la bilateralità e il settore delle costruzioni nel nostro Paese.

La Presidenza CNCE



Carlo Trestini,
Presidente CNCE



Francesco Sannino,
Vicepresidente CNCE

Ieri, oggi e domani. Le parti sociali a confronto

Intervengono



Gabriele Buia,
Presidente
ANCE



Alessandro Genovesi,
Segretario
generale
Fillea-CGIL



Vito Panzarella,
Segretario
generale
Feneal-UIL



Enzo Ponzio,
Presidente
CNA
Costruzioni



Franco Turri,
Segretario
generale
Filca-CISL

PER UN RILANCIO DEL MERCATO DELLE COSTRUZIONI

L'edilizia continua a vivere una situazione di incertezza. Anche quando l'economia cresce, il settore edile stenta. Oggi, inoltre, lo scenario economico non è più favorevole come qualche anno fa. Cosa si può fare per rilanciare il settore delle costruzioni?

Turri: Possiamo paragonare l'edilizia ad un paziente che negli ultimi dieci anni ha avuto una malattia grave e che oggi registra segnali di miglioramento, ma che non sta ancora bene e presenta sintomi contraddittori. Il nostro settore valeva il 12% della ricchezza nazionale nel 2007, oggi si attesta intorno all'8%. Abbiamo un Nord dove il crollo dell'edilizia si è arrestato e presenta piccoli segnali di ripresa, un Centro che segue le dinamiche settentrionali

anche se con meno vigore, ed un Sud che, invece, continua a peggiorare. La tenuta dell'edilizia è dovuta sostanzialmente agli effetti prodotti dagli incentivi per le ristrutturazioni e agli aiuti post sisma dall'Aquila all'Emilia, ai Comuni dell'Appennino centrale. Ciò che manca sono i cantieri per le infrastrutture grandi e piccole e che andrebbero a beneficio soprattutto dei territori del Mezzogiorno, così come un progetto nazionale per mettere in sicurezza gli edifici pubblici ad iniziare dalle scuole. Servono interventi e politiche strutturali. Le costruzioni sono un settore che negli ultimi anni si è molto frammentato e che potrebbe essere utilizzato in senso anticiclico, soprattutto in una fase in cui l'economia globale rischia di entrare in recessione. Ci deve preoccupare il rallentamento dei consumi dove l'edilizia

potrebbe dare un contributo importante per invertire la tendenza. Ma è necessario far sì che gli investimenti si trasformino in cantieri, superando le inefficienze e i ritardi burocratici, così come le resistenze di tante grandi stazioni appaltanti. Egualmente, le banche debbono riprendere a finanziare le imprese e i progetti edilizi.

Ponzio: Una crisi lunga più di un decennio che ci consegna un settore decimato ed in affanno alla ricerca disperata di una via d'uscita degna di questo nome, una congiuntura internazionale che minaccia un'altra stagione di recessione, un Paese che non cresce da un ventennio e che si va sempre di più deindustrializzando, una serie di Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni in cui nessuno di essi è stato capace di disegnare una visione e una strategia di politica industriale: questo è lo scenario generale in cui le imprese di costruzioni provano a sopravvivere. E a complicare l'esistenza delle imprese del settore sono sopraggiunti altri fenomeni epocali che hanno prodotto ulteriori turbolenze: profonde innovazioni, anche di natura tecnologica, di prodotto e di processo, politiche ispirate alla giusta e condivisa crescita della coscienza ambientalista che hanno un impatto diretto sul nostro settore. Tutto ciò, ha profondamente cambiato i connotati del mercato delle costruzioni. Ed ecco che allora la tenuta del settore e le prospettive di una sua non effimera crescita dipende molto dalla consapevolezza che il mercato è profondamente cambiato

e che al centro vi è la riqualificazione del costruito. Dal parco immobiliare (residenziale e non) che in Italia è immenso, vetusto e degradato, alle grandi e piccole infrastrutture, ivi compresa la messa in sicurezza dei territori. Le politiche di sostegno avviate negli ultimi anni attraverso gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni, l'efficientamento energetico e più recentemente la sicurezza sismica, se integrati tra di loro costituiscono una leva potentissima che va valorizzata al meglio, creando le condizioni per un maggiore e più ampio accesso. Le potenzialità sono elevatissime e noi crediamo che si debba operare per consentire a famiglie, imprese e professionisti di accedere a una domanda che è enorme. Quel che serve è una visione strategica di quel che sta accadendo e di quel che può accadere in un prossimo futuro già alle porte. In questo contesto le micro imprese, che rappresentano il 96,2% della base produttiva delle costruzioni, possono assumere un ruolo di primo piano, proseguendo il percorso di qualificazione e di acquisizione di nuove competenze. In questa direzione gli interventi di stimolo alla domanda come gli incentivi fiscali mirati alla riqualificazione, devono divenire parte strutturale e stabile delle politiche pubbliche in campo energetico e ambientale. Senza gli incentivi il mercato della riqualificazione si blocca ed arretra, e con esso tutto il settore delle costruzioni.

Panzarella: L'edilizia è il settore che più di tutti ha pagato la crisi. Le analisi del sinda-

cato, dell'ANCE e delle forze politiche concordano: dal 2008 ad oggi 600.000 posti di lavoro bruciati, 120.000 aziende chiuse, 104 miliardi di investimenti in meno. Una vera e propria strage. E purtroppo i governi che si sono succeduti non sono stati in grado di capire che una ripresa dell'edilizia è determinante per la soluzione della crisi economica che affligge questo Paese. Grazie agli incentivi fiscali l'unico comparto che in questi anni ha sofferto di meno è stato quello della ristrutturazione, ma questo non è bastato. Si è fatto un gran parlare di codice degli appalti e sblocca cantieri ma nulla è stato fatto realmente per rimettere in moto le costruzioni. Soprattutto non si è stati capaci di far ripartire i cantieri pur avendo a disposizione 60 miliardi da spendere subito per riattivare l'economia e creare di posti di lavoro. Da parte nostra, nei mesi scorsi, abbiamo portato avanti una dura lotta per il decreto sblocca cantieri e per uno snellimento delle procedure che avvenisse promuovendo la qualità del lavoro e non a discapito dei lavoratori, ma purtroppo su questo aspetto persiste ancora una situazione di stallo. Occorre una vera politica industriale per il settore delle costruzioni che guardi contemporaneamente al breve termine ma anche ad un futuro più lontano e l'impegno di tutti deve essere rivolto innanzitutto a sbloccare i cantieri che hanno già ricevuto finanziamenti e che possono, quindi, partire rapidamente. Le grandi infrastrutture vanno realizzate ma insieme alla miriade di "piccoli" lavori che riguardano, ad

esempio, la messa in sicurezza delle scuole, mettendo una volta per tutte al riparo dal rischio idrogeologico e sismico il nostro bellissimo territorio. Il crollo del ponte Morandi ha evidenziato in maniera drammatica, ancora una volta, che questo Paese ha urgente bisogno di un grande piano di manutenzione e, se non si interverrà subito, rischieremo che una tragedia come quella di Genova non rimanga isolata.

Buia: Il settore delle costruzioni è l'unico settore industriale che, ormai da undici anni, ha smesso di crescere. E senza l'apporto dell'edilizia e della sua filiera anche per l'Italia sarà difficile una vera ripartenza. Non c'è più tempo da perdere, dobbiamo intervenire affrontando alla radice i problemi atavici che non siamo mai riusciti a risolvere in questi anni, a partire da una sedimentazione normativa che spesso nemmeno i giuristi riescono a comprendere. Ci sono continui adempimenti burocratici a carico delle imprese, senza contare una pubblica amministrazione completamente bloccata, farraginoso nei procedimenti, sottoposta essa stessa a un carico normativo eccessivo e di difficile comprensione che la porta a difendersi con il blocco della firma e delle decisioni. Una situazione che rende molto difficile lo sviluppo industriale del nostro settore. Così, nonostante i timidissimi segnali di ripresa che oggi rileviamo, non sembrano esserci le fondamenta per rilanciare un settore nevralgico per la crescita del Paese. Questo è il nodo cruciale. Un nodo che

abbiamo voluto far emergere mappando tutti i 750 cantieri bloccati in Italia, per un importo pari a 62 miliardi di euro. Questo interminabile ritardo nell'utilizzare l'investimento pubblico fa sì che l'Italia resti bloccata. Da noi, secondo la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per fare un'opera superiore ai 100 milioni di euro occorrono circa una quindicina di anni, per un'opera di piccole dimensioni cinque anni. Sono dati che evidenziano la necessità e l'urgenza che la classe politica prenda provvedimenti seri e concreti. Senza un reale efficientamento della spesa pubblica l'Italia non crescerà mai e questo, come ANCE, lo abbiamo ribadito più volte. Abbiamo inoltre auspicato la creazione di una Commissione costituente che possa intervenire per rendere più efficienti le procedure di spesa. Cosa che è fattibile, basti guardare al Piano spagnolo che abbiamo presentato al Governo precedente e che dimostra che l'Italia può spendere rapidamente i soldi a disposizione. La Spagna, infatti, con l'avvio di questo Piano nel 2010, è riuscita a spendere 13 miliardi di euro in due anni. Possiamo riuscirci anche noi. Lo sta dimostrando il primo step di investimenti negli enti locali, pari a 400 milioni. Speriamo che nella nuova legge di bilancio lo Stato possa impegnare maggiori risorse su questo fronte.

Genovesi: Si deve smettere di pensare che la qualità delle regole possa sostituire le politiche industriali e una visione di sistema dei nostri settori, tenendo insieme

interventi mirati per le grandi imprese con una forte attenzione alle piccole e medie che sono ancora la base portante del nostro sistema. Oggi ci troviamo infatti nella fase finale di un ciclo economico e produttivo, dove cambia il "cosa" e il "come" produrre. Dobbiamo renderci conto che il futuro dell'edilizia non è più nella costruzione, ma nella rigenerazione e nel recupero. Se la stessa enfasi che si è posta sul Codice negli appalti si fosse messa sulla riqualificazione urbana, sulla capacità di procedere a rigenerazioni che vanno oltre il manufatto, se fossimo tornati a parlare più di urbanistica e della "città ideale" ipotizzata da Tommaso Campanella e meno di "subappalti ideali", avremmo affrontato prima e meglio il tema non della fine di un ciclo, ma del suo cambiamento. Questo è il primo grande tema da cui imprese, sindacati, istituzioni locali e nazionali devono ripartire. Il secondo grande tema è il ruolo della finanza. Per troppo tempo abbiamo sottovalutato il nesso tra crediti deteriorati, stretta fiscale, stretta bancaria e le difficoltà dell'impresa ad avere accesso a risorse tali da favorirne una riconversione produttiva. Vi è poi la questione della leva pubblica e della leva privata. Noi sappiamo che settori anticiclici per definizione, come è appunto l'edilizia, agiscono se c'è una potente leva pubblica, sia sul lato della domanda che dell'offerta, con una visione programmatica di medio periodo. Si è prodotta nel tempo una buona griglia di incentivi fiscali che, in parte, hanno tenuto a galla il mercato (il bonus ristrutturazione,

il bonus sismico, l'ecobonus, ora il bonus facciate), ma si è trattato di incentivi, nati in stagioni diverse, che non si parlano né si integrano. Oggi non si riesce ad accedere ai crediti fiscali perché non cedibili alle banche poiché, per come è scritto il patto di stabilità, sarebbero una passività. Sono, in pratica, già contabilizzati come mancati incassi, a causa del drenaggio e della restituzione fiscale: ma non sono a disposizione di una finanza buona, utile alle imprese e ai cittadini. Allora una grande battaglia sarebbe quella di dire: se tutto ciò che è investimento per la rigenerazione pubblica e privata rientra nel cosiddetto "green new deal" allora deve essere fuori dal patto di stabilità. Lo deve essere tanto la grande infrastruttura ferroviaria quanto l'incentivo per ridurre consumi energetici o dispersione di calore. Questi sono temi che, messi sul piatto, porterebbero ad una discussione costruttiva a somma positiva per tutti. Vi è, poi, la questione dell'efficienza della pubblica amministrazione. Se non qualificiamo le stazioni appaltanti e non risolviamo il fatto che negli ultimi dodici anni abbiamo perso circa 15.000 figure qualificate fra architetti, ingegneri e geometri nella Pubblica Amministrazione, non andremo da nessuna parte. Così come, se non agiamo una volta per tutte per tutelare il dirigente pubblico dal danno erariale e dal ricorso avverso, non usciremo mai da quello sciopero della firma che, soprattutto in alcuni territori, ci sta paralizzando. Questo settore, insieme ad una pubblica amministrazione efficace e a un

sistema di credito aperto, deve recuperare una visione innovativa, al servizio del Paese, da contrapporre a quell'immagine distorta che vede nelle imprese edili tutti corruttori e nei lavoratori ancora e solo il manovale analfabeta o l'impiegato raccomandato.

IL RUOLO DELLA BILATERALITÀ OGGI

In questo scenario in cui il settore è da una parte bloccato, ma dall'altra sembra essere in grado di esprimere nuove energie e un dinamismo che si pone sulla scia del cambiamento, quale ruolo può svolgere la bilateralità?

Panzarella: Penso che in questo Paese abbiamo molte eccellenze che dovremmo imparare a valorizzare e tra di esse va sicuramente annoverata la bilateralità nel settore edile. La nostra bilateralità viene da molto lontano. La prima Cassa edile, quella di Milano, festeggia in questi giorni i 100 anni di attività. Le parti sociali che ci hanno preceduto nel primo dopoguerra hanno avuto l'intuizione che un settore precario come il nostro, anche a causa della mobilità dei cantieri, doveva essere ricondotto all'unità. Un'unità che poteva formarsi solo grazie alla bilateralità. La Cassa milanese è nata per rispondere alla crescente disoccupazione e ai problemi sanitari, per poi evolversi nel tempo grazie alle parti sociali che hanno plasmato le sue funzioni in base alle nuove esigenze di un mercato del lavoro in continuo cambiamento. Si tratta di uno strumento, quindi, che noi

dobbiamo preservare e valorizzare proiettandolo nel futuro. Esso ha svolto sempre un ruolo importantissimo per i lavoratori e le imprese in edilizia e deve continuare a fare moltissimo, specialmente in un contesto come quello attuale, dove non solo il settore edile, ma il mercato del lavoro in generale è in recessione. Credo che anche altri comparti dovrebbero prendere esempio dal nostro modello. Per capire l'importanza della bilateralità per i lavoratori voglio ricordare che quando, all'inizio del mio percorso sindacale, andavo nei cantieri e parlavo con i lavoratori spiegando loro cosa potevano ottenere da questo sistema, era evidente quanto essi si identificassero non con l'azienda, ma con la Cassa Edile in cui erano iscritti. La Cassa Edile era la "loro casa". Ed è proprio questo sentimento di appartenenza che noi dobbiamo valorizzare sempre più nel prossimo futuro. Mentre la Cassa Edile dà delle risposte a sostegno del welfare statale, attraverso la contrattazione si danno ulteriori risposte che sono apprezzate dai lavoratori. E non dobbiamo dimenticare gli aspetti legati alla formazione e alla sicurezza. Infatti il nostro sistema bilaterale è fondato su tre pilastri: da una parte c'è la Cassa Edile, la "mamma" che gestisce il contratto e dà delle risposte ad un sistema così frastagliato, dall'altra abbiamo Scuole Edili, fiore all'occhiello del nostro sistema dove migliaia di lavoratori, negli anni, vengono formati, e i Comitati per la sicurezza, composti da persone qualificate che si recano in cantiere non con intenti repressivi, compiti che spettano agli

organi istituzionali e di vigilanza, ma con intenti volti a prevenire e diffondere cultura della sicurezza e prevenzione. Quel che è certo è che se non avessimo avuto i CTP e i tecnici che negli anni sono andati nei cantieri supportando i lavoratori, gli incidenti mortali sul lavoro - che purtroppo non diminuiscono - sarebbero stati maggiori, con una situazione ancora più drammatica.

Buia: Io ho sempre creduto nella bilateralità, intendendola come un mezzo necessario per la crescita delle imprese e il bene dei lavoratori. Il nostro mercato per troppi anni è rimasto fermo per colpa della crisi, privando le imprese della possibilità di poter investire. Eppure ci sono delle sfide che dobbiamo vincere e che grazie alla bilateralità possono essere affrontate più agevolmente, dalla sfida della sostenibilità a quella della digitalizzazione dei processi costruttivi. Una bilateralità che aiuta le imprese a comprendere meglio i molteplici fattori di crescita e a formare al tempo stesso i lavoratori, non solo sul piano della sicurezza ma su tutte le fasi realizzative e attuative di un'opera, rappresenta un valore aggiunto di primaria importanza. È una possibilità che dovrebbe farci capire, e farlo capire anche al legislatore, che il nostro settore è unico, proprio grazie alla bilateralità, e per questo deve essere sostenuto. Perché, molto spesso, il legislatore dimentica che il settore delle costruzioni, con grande sforzo delle parti sociali, ha creato un organismo straordinario che non esiste negli altri settori industriali.



Vincere le sfide della sostenibilità e della digitalizzazione.

Gabriele Buia

Turri: Le Casse Edili nascono per dare dei servizi integrativi come l'indennità di malattia o di disoccupazione. Oggi i tempi sono cambiati e alcuni servizi vengono erogati dallo Stato, ma credo che le Casse debbano comunque erogare una quantità e una gamma di servizi integrativi, dalle prestazioni di carattere sociale a quelle di carattere sanitario. La Cassa Edile di Milano era nata per rispondere ad una città in continua espansione, in cui il licenziamento invernale e la riassunzione primaverile erano all'ordine del giorno. Oggi quelle condizioni non ci sono più, abbiamo problematiche diverse che variano da persona a persona. Quindi occorrono risposte collettive, che abbiano tagli individuali e che potrebbero costituire la nuova frontiera dei servizi e delle prestazioni. Senza dimenticare che tra i servizi e le prestazioni ci sono quelle di interesse generale come combattere l'evasione fiscale e contributiva.

Genovesi: La bilateralità nasce su esigenze concrete e su una consapevolezza condivisa, quando la parte più pragmatica del movimento operaio e la controparte im-

ditoriale più illuminata hanno maturato la convinzione che ci sono delle specificità in questo settore che si possono affrontare meglio insieme. La Cassa Edile nasce sul principio di questa specificità che, immediatamente dopo la prima guerra mondiale, era un'eccezione, in quanto la regola era la grande fabbrica o la grande impresa. Gli edili erano per definizione l'eccezione, perché la fabbrica coincideva con il prodotto e ogni prodotto era un prototipo e, da questo punto di vista, non c'era solo Mirafiori, ma tante piccole Mirafiori che si spostavano. Il lavoratore edile per definizione era ed è discontinuo, in quanto sottoposto a elementi stagionali, a cambiare più volte datore di lavoro, e al contempo è destinato anche a crescere in professionalità e a cambiare collocazione nel ciclo del "valore". In parole povere eravamo sia pre-fordisti che post-fordisti senza saperlo. Così abbiamo costruito un sistema di tutele dei lavoratori, un'esigibilità contrattuale, contribuendo allo stesso tempo a una qualificazione più generale dell'impresa. Perché l'impresa sapeva che il suo operaio era valido, le "sue mani e il suo saper fare preziosi" e questa capacità del lavoratore diventava un vero fattore competitivo, con cui cercare ulteriori spazi di mercato rispetto a una concorrenza che non aveva fatto alcun investimento sulle professionalità e sul trasferimento di esperienze, anche tra generazioni. A questa funzione essenzialmente solidaristica e di welfare, nel tempo si è aggiunta quella legata al "presidio di legalità". Un presidio che, come ci spiegano gli economisti - da

quelli della scuola di Chicago ai neokeynesiani - è fondamentale perché: se non elimini l'illegalità la specializzazione produttiva non può avvenire. Esiste un elemento di concorrenza sleale, di asimmetria delle informazioni per cui, se io competo nell'illegalità e tu competi nell'innovazione, è più facile che sia io a vincere alla fine della fiera. La legalità quindi come preconditione dell'innovazione, della libera concorrenza, della crescita dimensionale e qualitativa dell'impresa e del lavoro.



La legalità è preconditione all'innovazione e alla concorrenza.

Alessandro Genovesi

Ponzo: Il ruolo della bilateralità oggi e in proiezione futura è una bella ed appassionante sfida che l'artigianato intende accettare fino in fondo. La bilateralità, così come storicamente è nata ed è stata vissuta in tutti questi anni è senza dubbio una caratteristica distintiva del nostro settore. È un'esperienza che arricchisce le relazioni tra imprese e lavoratori e che oggi sta ispirando anche altri settori. È, tuttavia, necessario un salto di qualità. È opportuno andare oltre il consolidamento e l'ottimizzazione del "sistema di servizi" alle imprese ed ai

lavoratori fin qui sviluppato. Dobbiamo costruire e consolidare un sistema articolato di welfare settoriale a vantaggio dei lavoratori e delle imprese, individuare sedi e nuovi strumenti attraverso i quali mettere in atto processi di sviluppo e qualificazione delle imprese, coniugandoli con la crescita professionale e la tutela dei lavoratori. Dobbiamo, altresì, dotarci di una "voce unica" a difesa e per il rilancio del settore nei confronti di tutti gli interlocutori politici ed istituzionali con cui il settore si relaziona. Condividiamo pienamente i recenti accordi in tema di sanità integrativa, di istituzione di Fondi nazionali mirati al ricambio generazionale nonché alla gestione dell'anzianità professionale edile, di riforma complessiva e di consolidamento degli enti bilaterali nazionali e territoriali, tra cui evidenziamo il costruendo Ente Unico Formazione e Sicurezza a cui prestiamo la massima attenzione per il significato e le potenzialità che ha e che vanno messe al servizio della crescita e della qualificazione del settore. La direzione è quella giusta.

LE CASSE EDILI BALUARDO DELLA REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA E DEL LAVORO IN CANTIERE

Oggi alle Casse Edili viene riconosciuto un ruolo importante nella vigilanza e nel controllo in materia di regolarità del lavoro edile. Esse ne sono un vero e proprio pilastro in difesa della legalità. Eppure permangono ancora delle incertezze e delle criticità. Il percorso non sembra ancora ultimato. A che punto siamo?

Panzarella: La Cassa Edile da sempre invia i propri ispettori nei cantieri per verificare se l'azienda versi i contributi, sia in regola e applichi il contratto. Ciò prima che nascesse il DURC, uno strumento formidabile, indebolito dal Governo guidato da Matteo Renzi quando si è passato alla sua smaterializzazione. Le Casse sono state così riconosciute come "ente morale" dalle istituzioni, in quanto svolgono un ruolo di supporto nella lotta all'irregolarità. Oggi però ciò non basta e, se vogliamo veramente combattere il lavoro nero, occorre ripristinare il Durc originario e completarlo con la congruità. Perché il DURC senza la congruità è monco. Noi siamo fiduciosi che questo Governo saprà sostenere pienamente questa necessaria evoluzione, considerato anche il fatto che tra le sue file vi è la Ministra Paola De Micheli che in passato ha rivestito la carica di commissario per la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma e con cui abbiamo lavorato molto positivamente proprio su questi temi. La congruità, quindi, potrebbe essere uno di quegli strumenti da affiancare al DURC per dare una risposta significativa all'emersione di qualsiasi tipo di irregolarità.



Per combattere efficacemente il lavoro nero serve la congruità. Vito Panzarella

Genovesi: Nel tempo le Casse Edili hanno assunto sempre più il ruolo anche di certificatori della regolarità. Ruolo che ha avuto nel DURC la sua consacrazione. Oggi probabilmente tutto questo non basta più, non solo perché il documento unico (oggi DOL) è stato fortemente depotenziato, ma perché dobbiamo fare i conti con un nuovo fenomeno di illegalità che riguarda la fuga dal contratto edile e il dumping. La battaglia che dovremmo fare quindi non è più solo la certificazione della correttezza del contratto edile: la Cassa non dovrebbe solo rilasciare il DURC all'imprenditore che dice di essere un edile, dovrebbe primariamente rilasciare un nullaosta, in cui si rimanda anche all'Inps e all'Inail, per certificare se sia corretta - per l'attività realmente svolta - l'applicazione di un diverso CCNL, rispetto a quello edile. Faccio un esempio: in questo Paese nell'ultimo anno sono stati realizzati circa 15.000 km di fibra ottica, attraverso opere di movimento terra, scavi e colate di cemento. Non abbiamo mai incontrato una ditta preposta a fare questo lavoro che avesse il contratto edile. Quindi, se dobbiamo presidiare la correttezza edile, dovremmo innanzitutto attuare una separazione fra chi, per quello che fa realmente, è o non è edile. Poi, una volta che si opera tale distinzione, se le attività, anche in termini prevalenti, rientrano nei campi di applicazione edile e nelle declaratorie di legge (per esempio quelle indicate dal T.U. sulla sicurezza) bisognerebbe presidiare la correttezza delle ore lavorate, dei versamenti effettuati e

così via. Il futuro della Cassa Edile passa quindi dal recupero del vecchio DURC, ma anche dal capire a chi spetti decidere quale contratto applicare.

Turri: Il primo intervento sussidiario dello Stato per combattere l'evasione fiscale, contrattuale e previdenziale è stato quello della Legge 55 del 1990. Il secondo, molto più importante a questo fine, è stato il DURC, che successivamente è stato depotenziato in parte quando si è passati alla dichiarazione di regolarità online e che, secondo me, ora dovrebbe essere ripreso e riportato alla sua forma originaria. Esso va legato a filo doppio al cantiere e non solo all'impresa, alla congruità, al valore del lavoro e dell'opera e, soprattutto, pensando alle Casse Edili, come ad un "notaio" che certifichi e censisca tutte le presenze in cantiere. Perché oggi in cantiere abbiamo, volenti o nolenti, una situazione di vero e proprio dumping, ovvero la presenza di aziende e lavoratori che applicano contratti diversi da quelli dell'edilizia. Sarebbe necessario un pass per entrare in cantiere, gestito dalle Casse, che prendono nota di tutti coloro che gravitano all'interno del cantiere, indipendentemente dal contratto che viene loro applicato. Questo ci porterebbe a fare dei grandi passi in avanti. Proviamo a pensare, per esempio, se ci fossero sistemi bilaterali anche in quegli altri settori dove è forte l'evasione fiscale (agricoltura, commercio, turismo, distribuzione). Ma vi è un'altra particolarità delle Casse che non viene oggi riconosciuta,

apprezzata ed applicata. Il fatto che alla Cassa Edile arrivano i dati di tutti i lavoratori dell'impresa, con le ore lavorate, il salario erogato, la qualifica e le competenze e questo ci dà la possibilità di sapere chi sta lavorando, quando e quante ore ha lavorato e quindi fare interventi sulla regolarità. Ma ci stiamo muovendo pigramente in questa direzione. Sono state sviluppate delle modalità di intervento di verifica, controllo e consulenza che però sono state attuate solo in alcune realtà territoriali. Io credo che se mettessimo insieme queste potenzialità, avremmo un controllo forte del cantiere, anche perché non credo che l'alternativa possibile sia avere un carabiniere per ogni cantiere. Quindi se da una parte dobbiamo potenziare gli strumenti delle Casse, essere meno pigri e mettere in campo gli strumenti adatti, dobbiamo anche qualificare le imprese con la patente a punti, espellendo dal settore le imprese che non devono operare, sia per una questione di regolarità e trasparenza sia per una questione di sicurezza. E questo diventa ancor più importante oggi visto l'aumento degli infortuni e il decreto sblocca-cantieri che sta facilitando nuove forme di irregolarità. Oggi in un cantiere abbiamo lavoratori edili che hanno fatto le 16 ore prima di entrare in cantiere e meccanici senza formazione, ai quali viene applicato il contratto dell'agricoltura o il florovivaistico, a scapito della qualità del processo lavorativo, del prodotto finale, della qualità del lavoro e della sicurezza. Se vogliamo avere un cantiere 4.0, dobbia-

mo unire la qualificazione delle imprese e degli enti per la verifica del personale presente, dobbiamo risolvere la questione del dumping contrattuale.



Servirebbe un contratto di filiera e un Pass delle Casse Edili per entrare in cantiere. Franco Turri

Buia: Noi crediamo fortemente nel ruolo della bilateralità come elemento di garanzia delle imprese in termini di legalità. In particolare il DURC è stato il primo momento di confronto per definire i rapporti e le azioni di contrasto all'illegalità e le strategie per favorire l'emersione del sommerso. Ma sono convinto che il legislatore dovrebbe fidarsi maggiormente dell'efficacia della nostra bilateralità, visto anche l'aiuto fondamentale, dal punto di vista del welfare, che riveste nei confronti dei lavoratori. Il nostro è un mestiere difficile e le maestranze hanno diritto ad avere quel riconoscimento che spesso non ricevono dalle istituzioni, quando queste ultime ritengono che i lavoratori siano tutti uguali senza distinzioni. Pensare oggi che un lavoratore delle costruzioni possa andare sui ponteggi a una certa età non è degno di un Paese civile. Dobbiamo lavorare

di più, è vero, ma abbiamo anche bisogno di un maggior supporto da parte delle istituzioni.



È impensabile che possano esistere due tipi di imprese, quelle che rispettano le regole e quelle che le eludono. Gabriele Buia

Ponzio: Uno dei compiti più rilevanti che il sistema Case Edili/Edilcasse svolge, anche in funzione sussidiaria rispetto allo Stato, è quello del controllo della regolarità contributiva delle imprese che operano nel mercato dell'edilizia. In tale contesto riteniamo il DURC uno strumento molto importante a disposizione del sistema delle Casse, seppur suscettibile di ulteriori miglioramenti. CNA Costruzioni da sempre è stata a favore della tutela delle imprese sane e della competizione vera e trasparente nel mercato delle costruzioni, da contrapporre alla concorrenza sleale che arreca danni vistosi al mercato e alla stragrande maggioranza delle imprese corrette e legali che operano nel settore. Oggi accanto al lavoro di garantire la regolarità contributiva dobbiamo preoccuparci di un altro pericoloso fenomeno: "la fuga

dal contratto edile". Sempre più frequentemente, infatti, accade che imprese che applicano contratti diversi da quelli dell'edilizia, i cui costi sono nettamente inferiori al contratto edile, riescono a vincere gare e ad aprire cantieri, dove dovrebbe essere applicato il contratto dell'edilizia. Per contrastare il "dumping contrattuale" è necessario stabilire, anche sul piano normativo, il primato delle imprese edili nei cantieri in cui i lavori edili sono la parte prevalente. Così come è urgente giungere all'approvazione di una legge che regoli l'accesso al settore, centrata sul possesso di requisiti soggettivi ed oggettivi per operare nel mercato dell'edilizia.

SUPERARE IL DUMPING CONTRATTUALE
Il dumping contrattuale è una delle questioni nevralgiche perché riguarda la competizione, la concorrenza sul mercato e che attiene a ciò che avviene all'interno dei cantieri dove a una percentuale di lavoratori altissima viene applicata una contrattazione diversa da quella edile. Cosa si deve fare per combattere il dumping contrattuale e quale ruolo potrebbero svolgere le Casse Edili?

Turri: Il fenomeno del dumping contrattuale nasce per due motivi: il primo è figlio della concorrenza al massimo ribasso che spinge alla ricerca di contratti che costino di meno di quello dell'edilizia; il secondo deriva da un fattore oggettivo: il lavoro in cantiere è cambiato, si utilizzano tecnologie e materiali diversi, il che comporta la presenza di specializzazioni provenienti

da altri settori. Una semplificazione sarebbe applicare nei cantieri il solo contratto edile, ma sappiamo che per tanti motivi questa soluzione è di difficile attuazione. Allora dovremmo cominciare a ragionare su un contratto di filiera che prenda in considerazione tutte le costruzioni, da chi fa i macchinari, agli impiantisti, ai progettisti. Un simile contratto vorrebbe dire avere più interlocutori e un contratto unico, dalla progettazione alla realizzazione finale del lavoro. Vorrebbe anche dire iniziare delle relazioni industriali e sindacali diverse fra Feneal, Filca e Fillea, fra Ance e Confindustria, fra le associazioni artigiane e quelle della piccola e media impresa. Penso agli stati Generali organizzati dopo il terremoto dell'Aquila che riuni tutti i protagonisti dell'edilizia. Bisognerebbe partire dalle regole di accesso al cantiere. Ci sono forme di rappresentanza diverse, ma anche problemi comuni. Si dovrebbe iniziare facendo sì che tutte le persone che entrano in un cantiere ricevano la stessa formazione, facciano riferimento allo stesso ente paritetico o alla stessa Cassa; questa dovrebbe emettere un pass per entrare in cantiere e controllare i lavoratori attraverso di esso. Gli enti bilaterali possono fare formazione per tutti coloro che lavorano in edilizia, allargando la loro sfera d'azione. Occorre poi un'attività di verifica maggiore e pensare ad un accordo interconfederale che cominci a stabilire quali contratti vanno applicati e dove vanno applicati. A ciò va individuato un soggetto terzo, ad esempio la Camera di Commercio, o un soggetto istituzio-

nale concordato tra le parti, che stabilisca quali contratti devono essere applicati e in quali luoghi, insieme alla riduzione ed alla semplificazione del loro numero.

Buia: Dobbiamo fare in modo che il Governo capisca le peculiarità del nostro contratto, che è ricco di garanzie per i lavoratori e le imprese. Dobbiamo però far capire, allo stesso tempo, che questa bilateralità ha un costo. E che non è ammissibile che, per convenienza e interesse individuale, si fugga dal nostro contratto, generando delle strane alchimie che devono essere contrastate e debellate alla radice. Per migliorare il nostro settore dobbiamo essere sicuri che il nostro contratto venga riconosciuto dalla politica come un riferimento indispensabile e di valore che non può essere aggirato. Perché in questo modo, utilizzando altri contratti, oltre a sminuire l'importante storia della nostra bilateralità, si aprono le porte all'illegalità in un momento in cui ci sarebbe bisogno, invece, di un innalzamento dell'asticella della regolarità. È impensabile che esistano due tipi di impresa: quella che rispetta le regole e quella che le elude sistematicamente. L'azione che dobbiamo attuare come parti sociali è quella di rimarcare al Governo che il nostro contratto deve essere punto di riferimento e va applicato da tutti coloro che entrano nel processo produttivo edile. È un'azione che, come ANCE, ci prendiamo l'impegno di portare avanti insieme a tutte le organizzazioni sindacali. Anche perché non applicare il contratto edile ha conseguenze

sulla sicurezza in cantiere. Il nostro è, infatti, l'unico settore che attua una sorta di pre-formazione di 16 ore. Dovremmo quindi spiegare bene che all'interno di un cantiere c'è una sinergia legata alla sicurezza che deve essere riconosciuta e compresa. Per questo, da tempo, stiamo discutendo sulla necessità che operatori, anche non legati al settore, abbiano una formazione dedicata quando entrano in cantiere. Il cantiere è un insieme di operazioni che richiede una sinergia tra i diversi operatori che si cimentano su una stessa opera, quindi deve esserci un coordinamento e un'attenzione continuativa, dall'inizio alla fine dei lavori. Un'attenzione che deve essere a vantaggio sia della sicurezza dei lavoratori, sia delle responsabilità a carico delle imprese, visto anche che il codice degli appalti individua con puntualità queste responsabilità. Non va nascosto che su questo argomento si registra una certa resistenza da parte di alcune associazioni datoriali non edili che ritengono sufficiente la formazione già da loro erogata. Ovviamente si tratta di una presa di posizione sbagliata, in quanto il nostro luogo di lavoro è completamente diverso dagli altri. Noi stiamo cercando di far capire alle altre categorie che le nostre scuole di formazione sono a disposizione anche per i loro addetti, così da consentire loro di comprendere tutti i rischi insiti all'interno di un cantiere. Ma la loro resistenza iniziale è dura da scalfire. Eppure il fine di queste iniziative è salvaguardare l'incolumità di tutti i lavoratori e il benessere di tutte le imprese.

Panzarella: In questi anni si sono aggravati alcuni fenomeni che facciamo fatica a governare, e tra questi vi è certamente il dumping contrattuale e la fuga dal contratto edile. Accade spesso che andando in un cantiere troviamo applicati una moltitudine di contratti diversi e soprattutto non adeguati al luogo di lavoro e alle reali mansioni che il lavoratore sta svolgendo con tutte le conseguenze che ciò comporta a livello di diritti e sicurezza. Proprio per evitare questo noi sindacati continuiamo a batterci chiedendo, insieme all'applicazione dell'39 della Costituzione che attraverso il principio dell'"erga omnes" metterebbe al riparo il settore dai cosiddetti "contratti pirata", anche l'obbligo, attraverso un intervento normativo, di applicare il CCNL più attinente alla reale attività di impresa e al luogo dove essa si svolge. Evitando così di ritrovarci in una vera e propria giungla. Se non interverremo legislativamente su questo punto, finiremo per minare alla radice la contrattazione di questo Paese. Come è stato sottolineato ampiamente il nostro contratto prevede che il lavoratore prima di entrare in cantiere effettui 16 ore di formazione. Ma se in cantiere entrano lavoratori a cui si applica il contratto dell'agricoltura o dei metalmeccanici, tutta la lotta che portiamo avanti per una maggiore sicurezza sul lavoro crolla come un castello di carte. Noi dobbiamo guardare il cantiere come un'unità produttiva, quindi utilizzare, almeno per quanto riguarda la formazione e la sicurezza, le stesse regole contrattuali per

tutti. Questo di sicuro eviterebbe il dumping contrattuale e ridurrebbe gli incidenti sul lavoro, garantendo gli stessi diritti a tutti i lavoratori che svolgono lo stesso lavoro ma anche qualità dell'impresa, del lavoro e del prodotto.



Applichiamo l'articolo 39 della Costituzione: stesso lavoro, stesso contratto.

Vito Panzarella

Genovesi: L'imprenditore non può scegliere il contratto di lavoro che più gli fa comodo come un menu alla carta. È il lavoro svolto a stabilire il contratto, altrimenti l'idea stessa di libertà di impresa ne esce completamente distorta. Confondere la libertà d'impresa, che è la libertà di organizzarsi al meglio, di come e dove investire, ecc. con quella di scegliere il contratto è una distorsione del mercato, punto. Oltre però agli aspetti di controllo o di repressione, dobbiamo scommettere su dare maggior valore al sistema per favorire la crescita delle nostre imprese e lavoratori. Dobbiamo cioè rendere sempre di più i costi contrattuali dei veri e propri investimenti.

Alla valorizzazione professionale e alla cultura della legalità va aggiunta quindi la sfida di mettere al servizio dell'innovazione la nostra bilateralità, a partire dalle scuole e dai CPT. Poniamoci come obiettivo di avere da qui a dieci anni 100.000 imprese green e decidiamo come mettere a disposizione il contratto e il sistema nel suo complesso per raggiungere questo obiettivo. La domanda che gli imprenditori più seri si pongono oggi, infatti, è sapere a chi affidarsi per fronteggiare le sfide che il futuro gli metterà davanti e che il presente già gli pone. Dobbiamo entrare in una "terza generazione" del bilateralismo. La prima era quella dell'esigibilità dei diritti contrattuali, dell'assistenza, del welfare e della tutela. La seconda è stata quella della legalità. Adesso dobbiamo entrare in una terza fase che, ritengo, dovrebbe orientare anche l'approccio al rinnovo del prossimo contratto, ovvero come mettere a disposizione tutte le energie che abbiamo (e sono tante, anche di qualità) per accompagnare le imprese e i lavoratori verso una nuova Era della rigenerazione e della riqualificazione. Conseguentemente dobbiamo lavorare tutti insieme per un cambio dei modelli di impresa, per dare una risposta alle nuove necessità formative e professionali, assumere la sicurezza come questione centrale che parte dal progetto e non solo dall'esecuzione in cantiere. Purtroppo abbiamo tutti un po' paura di andare a spiegare alla nostra parte sociale in che modo "governare" questo futuro e sostenerlo, senza subirlo e senza prendere scorciatoie. Con tutta la gradualità del caso, se necessario, ma anche con determinazione negli obiettivi. Per superare il dumping contrattuale noi abbiamo due strade possibili. La prima fu indicata da Claudio De Albertis, grande presidente dell'ANCE e grande imprenditore, che definì il contratto di cantiere come l'unica risposta alla giungla e lo andò ad identificare con un minimo di regole comuni. Si trattava di una sorta di mediazione, legata però ad un mondo del lavoro ormai superato, dove c'era una netta separazione fra il prefabbricato e il fabbricato. Negli anni '90 sarebbe stata un'ottima idea. Noi, come Feneal, Filca e Fillea, riconoscendoci nello slogan "stesso lavoro, stesso contratto", abbiamo dimostrato più coraggio, lo stesso che abbiamo dimostrato, come CGIL, CISL e UIL con l'accordo interconfederale dell'8 marzo dello scorso anno. Ci sono 800 contratti collettivi, di cui 600 sono contratti "pirata", fatti da sigle e associazioni datoriali e sindacali che hanno alle loro spalle consulenti del lavoro, più che lavoratori o imprenditori veri e propri. Però i restanti 200 sono firmati da Cgil, Cisl e Uil e sono questi, dal metalmeccanico artigiano al multi servizi che ci stanno "facendo male". La grande riforma, che sfida le burocrazie sia datoriali che sindacali, è quella di arrivare ad una ventina di contratti nazionali, molto larghi, con identici diritti di base che lasciano spazio

ad una contrattazione di secondo livello - territoriale se penso al cantiere e di fabbrica o di filiera se penso ai materiali - dove invece poter declinare le differenze. Per fare ciò però ci serve una legislazione di sostegno, a partire dall'attuazione dell'art. 39 della Costituzione, e una convinzione: quella di dover applicare il CCNL non solo più attinente al lavoro che si fa, ma anche quello più favorevole (in termini salariali, ma anche di formazione e di sicurezza). Perché quando viene giù una gru, non ti chiede che contratti applichi o se sei una Partita Iva, viene giù e basta. Dobbiamo quindi andare oltre il contratto di cantiere e "sfidare" insieme all'ANCE e agli artigiani le nostre confederazioni, proponendo loro di fare un unico, grande contratto collettivo di filiera delle costruzioni. Cosa è che ci ferma? L'incapacità di guardare al futuro o il fatto che alcune categorie possano perdere qualche associato? E con questa logica quanto saremo in grado di contrastare la crisi di rappresentanza che sta colpendo tutti i corpi intermedi? Da questo punto di vista, spesso i peggiori nemici dell'innovazione sono i nostri egoismi e i nostri riflessi burocratici. Dovremmo osare almeno nell'idea, poi vediamo come realizzarla. Dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione antiche certezze o, come Troia assediata, aspettiamo che si presenti un cavallo di legno? Questa è la domanda che le classi dirigenti, di cui il sindacato e le classi imprenditoriali fanno parte, dovrebbero porsi realmente.



Dopo la fase del Welfare e della difesa della legalità, la bilateralità è ora chiamata ad accompagnare le imprese e i lavoratori nell'era della rigenerazione.

Alessandro Genovesi

NUOVO CONTRATTO E RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA BILATERALE

Nei mesi scorsi si è concluso un iter abbastanza lungo e faticoso che ha portato al varo di un nuovo contratto in edilizia, in cui alcune cose sono cambiate per la bilateralità. C'è una visione diversa, più attenta alla trasformazione, alla razionalizzazione del sistema organizzativo. In quale direzione si sta andando e quali le innovazioni più significative?

Panzarella: Penso che il contratto firmato nel 2018 sia veramente innovativo. In esso le parti sociali hanno dimostrato un grande coraggio e bisogna dare merito anche alle nostre controparti che hanno accettato insieme a noi la sfida di guardare oltre. Insieme abbiamo capito una cosa: Governare

il settore con efficienza disponendo della metà delle risorse è diventato complicatissimo perché la crisi ha dimezzato le entrate di pari passo al calo dei posti di lavoro e della massa salari. Quindi ci siamo posti il problema di razionalizzare quel sistema, di efficientarlo e di guardare al futuro. Abbiamo così deciso di istituire il fondo sanitario integrativo, che spero possa partire a breve. Così come abbiamo avuto il coraggio di incentivare l'assunzione dei giovani e accelerare la fuoriuscita dal mondo del lavoro per chi sta andando in pensione, grazie alla creazione di fondi dedicati. Audacia e lungimiranza ci hanno guidati per cambiare un sistema che era stato e che deve restare radicato nel territorio. Nel momento più duro della crisi, quando le entrate erano diminuite, abbiamo quindi deciso di fissare un limite ai costi di gestione complessivi del nostro sistema bilaterale in maniera tale che non superassero lo 0,75%, e questo per far sì che si liberassero risorse a favore dei lavoratori e delle imprese, della sicurezza e della formazione. Un aspetto che chiaramente ha comportato e comporterà scelte difficili nel territorio, importanti e a volte dolorose, ma a cui non c'erano altre possibili alternative. Spetta a noi essere lungimiranti come lo sono stati i nostri padri e i nostri nonni che ci hanno preceduto, quando nel 1919 fondarono la Cassa Edile di Milano e sono convinto che la capacità di leggere attentamente il futuro resta fondamentale per andare avanti. Solo così potremo continuare ad attuare scelte adeguate al presente.



Solo guardando con attenzione al futuro possiamo fare scelte corrette nel presente.

Vito Panzarella

Ponzo: Il processo contrattuale che ha caratterizzato le relazioni all'interno del mondo edile, sia tra le diverse parti imprenditoriali che tra queste e il sistema sindacale dei lavoratori necessariamente lungo e laborioso oggi si può dire ormai pressoché concluso aprendo una fase nuova per l'edilizia italiana. Con esso si supera una frammentazione e una divisione tra sistema industriale e artigianato, vedendo pienamente riconosciuta la rappresentanza artigiana all'interno della bilateralità in una visione di sistema unico. Si tratta di un fatto particolarmente rilevante che dà forza al settore e consente di guardare con fiducia alle innovazioni che l'accordo tra le parti sociali contiene, a partire dalla visione di una riorganizzazione del sistema rafforzando il welfare attraverso alcuni nuovi istituti come il fondo sanitario nazionale o i progetti nei confronti dei lavoratori anziani e dei giovani. Egualmente l'unitarietà consentirà di riprendere con forza il percorso di monitoraggio e verifica in materia di legalità.



Con gli accordi e il contratto attuale si apre una nuova fase per l'edilizia italiana.

Enzo Ponzo

Genovesi: Fondamentalmente nell'ultimo contratto troviamo una coda del vecchio mondo e l'ambizione di cominciare ad esplorare il nuovo. La coda è stata mettere in sicurezza quello che funziona. Non c'è più un'aggregazione di Casse Edili sulla base della dimensione, non ci si aggrega più per fare economie di scala, ma per fare efficienza. Concetti che sono, tra loro, ben diversi. Su questo ragionamento abbiamo innestato un pezzo del futuro. Tutte le associazioni datoriali (ANCE, Artigiani, Cooperative, Confapi) sono riuscite a trovare tra di loro un equilibrio e si sono ripromesse: niente più dumping fra associazioni, ponendo così le precondizioni per andare nella direzione di una grande scelta di welfare: quella del fondo sanitario Sanedil che ha messo insieme impiegati ed operai, superando finalmente una vecchia distinzione degli anni '70. Egualmente, per quanto riguarda il Fondo Prepensionamenti e il Fondo Incentivo Giovani si sta cercando di guardare al futuro affrontando l'esigenza di un

ricambio generazionale che non è qualcosa di diverso da quel necessario cambio di modello di impresa, di processo e di prodotto di cui parlavo prima. E da qui un nuovo contratto che restituisca un ruolo alle scuole, che vadano oltre il minimo formativo, costruendo magari in qualche territorio anche centri di eccellenza, che dialoghino con i Politecnici, che si specializzino sui nuovi materiali come sull'antisismico, ecc. Così da favorire anche una capacità delle stesse associazioni datoriali e sindacali per dare risposte adeguate alla nuova domanda di edilizia green. Temo molto infatti il paradosso di una domanda green che possa crescere, anche per le nuove sensibilità ambientali, per le evidenti tendenze demografiche ecc. senza trovare imprese "pronte", rischiando così di consegnare il nostro mercato alle imprese tedesche o olandesi. Quindi penso che, se il prossimo contratto deve avere un'anima precisa, questa dovrà essere quella dell'innovazione, intesa come una visione comune del futuro. Sarebbe anche un grande messaggio politico: in un Paese in cui sembra vincere chi urla di più, chi dice il "no" più grande, chi addossa le colpe ad altri, sarebbe bello se, almeno per una volta, riuscissimo a mettere il bene comune al primo posto, con serietà e serenità. Si tratterebbe della rivoluzione più silenziosa e, allo stesso tempo, più radicale degli ultimi anni. Quella più necessaria per ridare slancio al nostro Paese.



Non ci si aggrega più per fare economie di scala, ma per fare efficienza.

Alessandro Genovesi

Buia: L'ANCE ha creduto in questo contratto e sono convinto che i contratti debbano rispondere e quindi essere redatti a misura del sistema economico. Se il mondo delle costruzioni e l'economia in generale hanno avuto, dall'inizio della crisi ad oggi, un vero e proprio stravolgimento, di conseguenza il contratto deve riuscire a fornire al settore gli strumenti per affrontare al meglio questi cambiamenti. Abbiamo ideato strumenti nuovi, responsabilizzando maggiormente la bilateralità, ad esempio con la creazione di un fondo sanitario a beneficio di un sistema allargato, così come stiamo cercando di raggiungere l'obiettivo di un contratto che guarda al futuro tenendo conto di tutte le peculiarità del nostro sistema e del complesso mondo che vi gravita intorno. Nelle prossime fasi contrattuali mi aspetto di vedere un'evoluzione che porti il contratto stesso a definire nuove tematiche e a affrontare i nuovi problemi che si stanno affacciando oggi sul mercato. Il nostro contratto deve tenere conto dei rapidi mutamenti

della società e del nostro sistema economico aiutandoci a competere e a diventare imprese del futuro.



Dobbiamo risolvere i problemi che le imprese quotidianamente incontrano. Gabriele Buia

Turri: Il contratto vuole essere uno strumento in grado di traghettare il nostro sistema bilaterale verso il futuro, razionalizzandolo e rendendolo sostenibile. Le nostre Casse Edili sono 115: sono troppe. Basti pensare che in Germania ne hanno soltanto una! Non dico di arrivare a questo, ma una Cassa Edile regionale con degli sportelli territoriali consentirebbe una razionalizzazione dei costi e una presenza maggiore sul territorio. Oppure si potrebbe pensare ad un investimento maggiore nei sistemi informatico-digitali per cui si possano ottenere servizi per i lavoratori e per le imprese utilizzando il web. Quindi razionalizzazione del sistema e verifica di quali sono le prestazioni offerte oggi, perché non ha senso fornire doppioni, non ha senso che oggi le Casse forniscano prestazioni già fornite dallo Stato.

Altra frontiera è fare in modo che prestazioni e servizi siano sempre più di carattere

individuale. Diciamo che sarebbe bello arrivare al punto in cui il lavoratore potesse avere dalla Cassa prestazioni integrative tagliate su misura per lui. Una sorta di personalizzazione che non perda però di vista l'aspetto collettivo. È chiaro che esistono necessità diverse da un muratore che ha tre figli piccoli rispetto a chi vive solo o a chi sta arrivando alla pensione. Insomma, ragionare in termini di ristrutturazione del sistema degli enti paritetici e delle Casse per avere più risorse disponibili, significa andare a verificare sempre più quali siano le reali esigenze e le reali necessità delle persone.



Dovremmo puntare a far sì che il lavoratore possa ricevere dalla Cassa prestazioni integrative su misura.

Franco Turri

Ponzo: In attesa del rinnovo del CCNL Artigiani e PMI dell'edilizia quanto è stato sottoscritto tra le Organizzazioni artigiane e l'ANCE con le Organizzazioni sindacali e tra tutte le Organizzazioni datoriali con i

sindacati dei lavoratori, ha inaugurato una feconda stagione di rilancio delle relazioni sindacali nel settore edile che sta profondamente positivamente cambiando la bilateralità. Sono nati nuovi strumenti e nuove opportunità per le imprese e per i lavoratori. Si è creato, altresì, un clima di dialogo che hanno consentito di sancire principi sui quali le Organizzazioni artigiane si sono battute da sempre: il rispetto della pari dignità, l'effettivo riconoscimento della rappresentanza che ciascuna forza associativa mette in campo, nella consapevolezza che la dimensione di ciascuna delle parti che costituiscono il rinnovato sistema bilaterale non può e non deve essere messa da parte. In sintesi le organizzazioni dell'artigianato considerano un risultato altamente positivo che tutti insieme, nel rispetto reciproco, siamo "parti costituenti" di un rinnovato e rilanciato sistema della bilateralità che darà sicuramente slancio e prospettive al settore dell'edilizia. In questo contesto condividiamo l'idea di inaugurare presto a livello nazionale un "Palazzetto delle bilateralità edile", dove far confluire tutti i pezzi che compongono l'articolato sistema bilaterale: CNCE, Ente Unificato Formazione e Sicurezza, i nuovi Fondi nazionali. Ciò rafforzerebbe il ruolo non solo verso il nostro sistema (imprese e lavoratori) ma anche e soprattutto nei confronti degli stakeholder politici ed istituzionali, dando un'immagine di compattezza stando tutti insieme in una casa che appartiene a tutti. Non ci vuole fretta nell'intraprendere questo

progetto perché le cose da risolvere sono complicate e delicate, ma si tratta di una traiettoria strategica.

IL RUOLO DELLA CNCE

Con il varo del nuovo contratto, la nascita di nuovi fondi nazionali e il processo di razionalizzazione del sistema a livello territoriale anche il ruolo della CNCE risulta rinnovato. Quali le caratteristiche e quale l'evoluzione?

Buia: Credo che la CNCE debba avere un ruolo soprattutto tecnico. Si tratta di un ente importante che le parti sociali hanno costituito e fortemente voluto appunto per coordinare tutto il sistema delle Casse Edili. Sull'onda di quello che ci siamo detti, quindi della necessità di cercare continui miglioramenti nel rispetto degli indirizzi contrattuali, la CNCE deve operare per rendere sempre più efficiente la gestione territoriale delle Casse, adeguandosi a tutte le necessità economiche e sociali e tenendo conto delle peculiarità di ogni territorio. Alla CNCE spetta, dunque, una sintesi tecnica che, a partire dalle indicazioni delle parti sociali, promuova iniziative efficienti e mirate a tutela delle imprese e dei lavoratori.

Ponzio: La CNCE è chiamata a svolgere su un piano esclusivamente tecnico tre funzioni fondamentali: un'attività di coordinamento nei confronti delle Casse edili/Edilcasse territoriali; un ruolo di monitoraggio sull'andamento del settore e della regolarità con compiti di sintesi a livello

nazionale; una verifica dell'applicazione del contratto sul territorio. Tutto ciò nell'ambito delle linee di indirizzo politico espresse e fornite dalle parti sociali. In passato si sono verificati episodi in cui funzioni tecniche è trasbordato in ruoli più propriamente politici, creando delle criticità che sono state poi adeguatamente rimosse.

C'è stato un chiarimento sull'importanza che non si sovrappongano i ruoli e le funzioni politiche con quelli di natura tecnica. Credo che in questo modo si faccia un favore anche alla CNCE che di lavoro ne ha già fin troppo e che lo sta svolgendo con impegno e competenza.



Le tre funzioni della CNCE: coordinamento, monitoraggio e verifica dell'applicazione del contratto a livello territoriale.

Enzo Ponzio

Panzarella: Con l'evoluzione che ha avuto il nostro sistema delle Casse edile negli ultimi anni e soprattutto con le importanti

novità previste dal nuovo CCNL, la CNCE - che già stava assumendo un ruolo sempre più determinante grazie ad esempio alla nascita del Fondo nazionale APE - è oggi chiamata a una forte e chiara attività di coordinamento delle Casse edili territoriali. Ciò ovviamente come attore dell'azione sinergica tra centro e realtà locali, nel pieno rispetto dell'autonomia territoriale. Perché la nostra storia nasce e si è sviluppata dal territorio. Con la creazione del fondo sanitario nazionale e di nuovi strumenti, sempre nazionali, a favore dei lavoratori più anziani e dei giovani, l'impegno dell'ente di coordinamento si fa particolarmente oneroso e strategico. Ecco perché la CNCE costituisce un riferimento importante dell'intero sistema della bilateralità edile.

Turri: La CNCE potrebbe essere "in piccolo" una sorta di Cassa Edile Nazionale che non fa e non duplica le stesse cose che fanno le Casse Edili, ma le coordina, verifica il loro funzionamento e la loro efficienza, divenendo sprone per il sistema delle Casse stesse. Dovrebbe essere il momento in cui c'è il più alto livello di elaborazione e progettazione per il sistema, per poi fornirlo a caduta sul territorio; il momento in cui si mettono a sintesi e a sinergia le esigenze, le problematiche e le tante necessità esistenti. C'è tutto il problema delle regole comuni: non dimentichiamo che le Casse sono sì gestite da un contratto nazionale, ma nascono prevalentemente in ambito territoriale e/o provinciale e

quindi si portano dietro una storia. Oggi è cambiato il mercato del lavoro, quello delle Casse e delle imprese e c'è più mobilità sul territorio, quindi oltre ad una maggiore omogeneizzazione, è necessario muoverci tutti sulla stessa lunghezza d'onda per diminuire sempre più i costi di gestione ed aumentare l'arco delle prestazioni, che possono essere le più disparate. Di estrema importanza è la gestione del mercato del lavoro, della formazione dei lavoratori, del loro ricollocamento e del sostegno al reddito nel momento in cui non lavorano, che deve vedere un'interazione fra gli enti paritetici. La CNCE potrebbe un po' alla volta essere realmente il motore trainante, il centro nevralgico di un sistema in cui le Casse, ridotte di numero e aumentate di dimensione, si muovono come satelliti.



La CNCE deve essere il motore trainante dell'intero sistema bilaterale.

Franco Turri

La CNCE ha un grande futuro, ma deve essere figlia di una grande scommessa, la stessa che fecero i primi fondatori della Cassa Edile di Milano, ovvero scommettere su interessi comuni e divergenti allo stesso tempo, costruendo insieme strumenti

per risposte migliori e per lavorare meglio. Mi chiedo solo se oggi ci sia il coraggio che c'era allora. Oggi occorre molto coraggio e molta innovazione e si tratta di una sfida che tutti noi siamo chiamati ad affrontare.

Genovesi: La CNCE dovrà essere sempre più una struttura di coordinamento e servizio a favore tanto dei Fondi Nazionali che, soprattutto, delle Casse Edili ed Edilcasse, con dentro tutte le rappresentanze datoriali con pari dignità. Non si deve più commettere infatti l'errore di avere una visione proprietaria della CNCE o di ritenere il territorio un problema, magari fonte solo di costi (anche se il tema c'è ovviamente e lo si sta affrontando) o di sottovalutare le differenze che, in questo Paese lungo e stretto, vi sono. Perché lavorare al Nord non è come lavorare al Sud, lavorare per il mercato pubblico non è come lavorare per il privato, e anche i bisogni dei lavoratori e delle imprese possono essere diversi. In questo equilibrio, dove si deve pensare globalmente ma agire localmente vedo il grande contributo della CNCE e delle parti sociali nazionali.

112
90
11
99

**COSTRUIRE
IL FUTURO
DA PROTAGONISTI**

**Ieri, oggi e domani.
Le parti sociali
a confronto**





Progetto grafico e impaginazione di Aurora Milazzo
Finito di stampare a Novembre 2019

12
90
11
99

**COSTRUIRE IL FUTURO
DA PROTAGONISTI**
Ieri, oggi e domani.
Le parti sociali a confronto



Cassa Edile
di Milano, Lodi, Monza e Brianza